

Venezuela e Corea Popolare: una storia “a parte”



Si dibatte a fondo della relazione **Caracas-Mosca-Pechino-Teheran**, ma non si è quasi mai fatta pressoché menzione dei rapporti tra il Venezuela e la Corea Popolare, sebbene permanga, alla base, un'ideologia pressoché affine. Questo perché, sebbene più intima e meno pubblica, la relazione tra i due Paesi merita un discorso a parte per la sostanziale differenza nell'andamento rispetto ai legami con le Potenze già menzionate. Entrambi i Paesi si presentano infatti come *bastioni* contro l'espansionismo degli Stati Uniti, condividendo la medesima visione di un ordine mondiale multipolare. Anzitutto, la Corea Popolare è stata uno dei primi paesi a riconoscere la legittimità di Maduro durante la crisi del 2019, vedendo nel **Chavismo** un alleato naturale nella lotta contro l'avanzare del dominio occidentale; non solo: facendo un passo indietro, già nel 2014 Caracas si impegnava ad ospitare l'Ambasciata della Corea Popolare nel cuore della propria città. Nel

2018, **Kim Yong Nam**, allora Capo di Stato cerimoniale della RPDC, in Venezuela, effettua una visita ufficiale durante la quale sono stati firmati accordi di cooperazione politica e diplomatica. Nel 2019, il Venezuela inaugura la propria ambasciata a Pyongyang, un atto simbolico potente che segna l'adesione definitiva di Caracas al blocco degli Stati Non Allineati alle politiche di Washington.

Secondo fonti non ufficiali, Pyongyang e Caracas hanno collaborato a sviluppare, insieme, sistemi *cyber* più moderni nel settore della Difesa cibernetica. L'apertura delle reciproche ambasciate tra il 2014 e il 2019 non è stata solo una formalità diplomatica, ma l'ufficializzazione di un fronte che rifiuta le clausole contrattuali (e unilaterali) di Washington.

Il **Gruppo di Amicizia Parlamentaria Venezuela-Corea del Nord** è forse il "contratto" più potente, in termini di simbolicità, tra i due Paesi: esso è un organo ufficiale dell'Assemblea Nazionale del Venezuela - il Parlamento - istituito per coordinare e rafforzare le relazioni politiche, diplomatiche e strategiche tra Caracas e Pyongyang. Il gruppo è composto da deputati venezuelani incaricati di mantenere un dialogo costante con l'Assemblea Suprema del Popolo della Corea. Recentemente, la guida del gruppo è stata affidata a **José Gregorio Vielma Mora**, una figura di spicco del *chavismo* - ex governatore ed ex ministro - una scelta, questa, che sottolinea l'importanza strategica che Caracas attribuisce a questo legame nato nel nome del Socialismo. Obiettivo primario è promuovere lo scambio di esperienze nella lotta contro l'imperialismo e nella difesa della sovranità nazionale. Il *Gruppo di Amicizia* non ha solo compiti cerimoniali, ma funge da **ponte operativo** per diverse iniziative:

- 1) **Cooperazione Multilaterale:** Il gruppo lavora in coordinamento con il **Gruppo di Amici in Difesa della Carta delle Nazioni Unite**, un'iniziativa lanciata proprio dal Venezuela a New York che riunisce Corea Popolare, Russia,

Cina, Iran e altri 15 Paesi per contrastare l'unilateralismo nordamericano;

2) **Scambio Tecnologico e Militare:** il gruppo sostiene accordi di cooperazione che includono la difesa cibernetica e la formazione politica, ambiti in cui Pyongyang vanta un'esperienza decennale di resilienza alle pressioni ostili esterne;

3) **Sostegno Diplomatico** nella sua accezione più ampia.

Entrambi i Paesi definiscono le sanzioni americane come *crimini contro l'umanità* e De Zayas, relatore ONU, ha smascherato tutte le bugie di Washington circa le sanzioni, rivelando una realtà ben più tragica, avvalorando la definizione che i due Paesi hanno adottato per descrivere il piano sanzionatorio nordamericano. Il sostegno diplomatico si traduce in risoluzioni congiunte e pressioni nei forum internazionali per delegittimare l'uso *iper-esclusivo* del dollaro e del sistema SWIFT come armi di guerra economica. Obiettivo operativo è dunque tradurre la sintonia ideologica in protocolli di cooperazione pratica, fungendo da ufficio di collegamento per delegazioni militari, tecnologiche e commerciali che devono operare al di fuori del perimetro occidentale.

Con Russia, Cina, Iran, il rapporto è basato su **scambi tangibili**. La Cina fornisce capitali e infrastrutture in cambio di petrolio; la Russia garantisce tecnologia militare e gestione dei giacimenti; l'Iran invia invece navi cisterna di diluente e tecnici per le raffinerie. È, in altri termini, un'alleanza di mutuo soccorso economico e militare. Con la Corea Popolare, il legame è quasi puramente **politico e dottrinale**. Pyongyang non ha con Caracas scambi di risorse energetiche o capitali "all'ingrosso", ma vende al Venezuela il *know-how* della resilienza. Il Gruppo di Amicizia Parlamentaria promuove l'idea dello Stato che non si piega mai, offrendo a Maduro un supporto morale e diplomatico che serve a dimostrare che l'isolamento totale descritto degli USA è un mito propagandistico ulteriore.

Tuttavia, il parallelismo ideologico più forte è quello tra la dottrina

nordcoreana della **Juche** e il sistema venezuelano dei **CLAP** (*Comités Locales de Abastecimiento y Producción*) rappresenta uno degli aspetti più sofisticati della *scienza della sopravvivenza* sviluppata da Nicolás Maduro. Non si tratta solo di una somiglianza ideologica tra due Paesi, ma di un trasferimento concettuale della sovranità di una Nazione.

La *Dottrina Juche*, pilastro della Corea Popolare creato da Kim Il-sung, si basa interamente sul principio dell'**autosufficienza**: l'uomo - inteso come cittadino, colui che appartiene ad un popolo - è padrone del proprio destino e la Nazione deve essere padrona delle proprie risorse, del proprio apparato di difesa e del proprio sostentamento, senza dipendere dall'esterno; in altri termini, il Paese deve essere in grado di rinnovarsi in completa autonomia attraverso la propria *creatività*. Maduro ha adattato questo concetto trasformandolo nella **Resistenza Creativa Bolivariana**. Quando nel 2016 il Venezuela ha iniziato a soffrire di una carenza sistemica di beni di base a causa del crollo del prezzo del petrolio scaturito dal piano sanzionatorio nordamericano, Maduro non ha cercato semplici soluzioni di mercato, ma ha guardato al modello economico coreano. I CLAP sono nati come la risposta pratica alla necessità di nutrire la popolazione senza passare per le catene di distribuzione private o internazionali, considerate *quinte colonne* dell'imperialismo.

Mentre la *Dottrina Juche* impone alla Corea di produrre ogni singolo chicco di riso internamente (spesso con risultati tragici, ma con una tenuta politica ferrea), i CLAP sono stati il tentativo di Maduro di nazionalizzare il consumo.

In Venezuela, l'impiego e utilizzo dei CLAP è diventato uno strumento socio-economico in cui l'egemonia del dollaro è stata sostituita da un'economia di baratto e sussidio statale, rendendo il Paese impermeabile alle pressioni economiche tradizionali.

Da questa prospettiva, il sistema dei CLAP rappresenta la *venezuelizzazione* della Juche nordcoreana: una trasformazione del cibo in resistenza sociale e politica. In questo schema, la scatola di cibo distribuita nei *barrios*, i quartieri venezuelani più

difficili, non è solo un aiuto umanitario fondamentale, ma uno strumento di resistenza sovrana.

Se per Pyongyang la Dottrina Juche è la difesa contro l'imperialismo *yankee*, per Caracas i CLAP sono uno scudo contro la guerra commerciale voluta da Washington. Se la Dottrina Juche insegna a trarre orgoglio dall'ostilità esterna in nome della difesa nazionale e ideologica, allo stesso modo, Maduro ha promosso l'idea che produrre il proprio cibo e combattere la fame come utilizzata come arma da guerra sia un atto non solo difensivo, ma anche rivoluzionario.

In un mondo globalizzato, dove le clausole di Washington e il potere del dollaro agiscono come *fili invisibili* che muovono le economie nazionali, la Dottrina Juche si pone come la volontà di un popolo di essere l'unico architetto del proprio destino; il Venezuela ha incarnato perfettamente questo messaggio, trasformandosi nel *pilastro multipolare* di un'architettura di resistenza, comprendendo che il dollaro non era solo una valuta di scambio, ma una catena invisibile che legava le decisioni del Palazzo di Miraflores alle quelle di Washington e che - dunque - si nutriva della sovranità di Caracas.